

Con il tempo si può assistere a una progressiva marginalizzazione e cancellazione di alcune varietà dello spagnolo e del portoghese. Come già detto lo spagnolo è la lingua maggiormente parlata fuori dallo Stato e occupa nella Romania nuova il posto di lingua principale, grazie anche alla diffusione del giudaico spagnolo (in Bulgaria, in Grecia e sulle Coste dell'Africa del nord). Questa popolazione non si stabilì in Sicilia perchè nel 1492 l'isola dipendeva dall'Impero spagnolo. A Livorno si può notare la presenza del *bagitto* (termine che deriva da "bajo" = basso, lingua parlata dal popolino).

ispanizzazione

Lo spagnolo è fondamentale nell'America latina. Nel 1492, il 12 ottobre, Cristoforo Colombo arrivò in America scoprendo, per prime, le isole di Haiti e Cuba; le popolazioni locali furono subito sterminate. Molto presto ci fu bisogno di manodopera, che venne importata dall'Africa, l'elemento autoctono venne, perciò, azzerato subito. Non si può parlare, perciò, di una **ispanizzazione** dell'elemento locale, proprio perchè l'elemento locale era pressappoco inesistente, però ci sono dei termini che riescono comunque a passare nello spagnolo per poi diffondersi in Europa (es. mais, patata, canoa, tabacco...). Le modalità di colonizzazione sono simili a quando gli spagnoli si recarono in terre come l'Istmo di Panama. I problemi maggiori, per gli spagnoli, si riscontrano in terre densamente popolate, ancora nel 1821 (anno dell'indipendenza del Messico), la maggioranza della popolazione è di origine indio, e apportano ancora alla lingua dei colonizzatori, quella degli aztechi (*tomate, ciccolate, cacao...*). Tuttavia non si possono trascurare i fenomeni sociali: molti spagnoli sposano donne locali, così l'elemento linguistico locale e la lingua spagnola si connubiano in un nuovo elemento locale linguistico.

La colonizzazione è lenta nella parte atlantica: nel 1700 alcune aree dell'America meridionale non erano ancora state colonizzate.

Altro elemento che favorisce l'**ispanizzazione** è la *cristianizzazione*: motore potente del mutamento linguistico. Un numero di indio molto alto parla spagnolo; nello spagnolo di queste popolazioni non è presente un forte sostrato come ci si potrebbe aspettare: si ha sì un grande apporto nel lessico, ma nulla nella morfologia. A livello di lingua *sub-standard* (incolta) si presenta il sostrato anche nella fonologia: il sistema fonologico di alcune parlate locali, come in Perù *quechua*, soprattutto vocalico, è molto semplificato, che si può manifestare, per esempio con la presenza di tre sole vocali *a e u*. Tra le persone incolte e quindi nel registro basso e informale il parlante fa spesso confusione fra *e* ed *i* o pronuncia solo *u* o solo *o* come "burro" *manteca > mantica, dokora > dokura*, si può sostenere, però, che il fenomeno è marginale e si configura solo come pronuncia alternativa allo standard.

La pronuncia del Sud America ha carattere fortemente *andaluso*: pron. standard [dɔl'sora], pron. meridionale [dɔl'sura] - [dɔl'θura]; il fenomeno crea una coincidenza fra il fonema /f/ e /s/. L'elemento distintivo cade nelle varietà del sud della Spagna ma anche dell'America Latina.

Altro fenomeno tipico della Spagna peninsulare è la **caduta delle sibilanti finali**, come le marche del plurale, la distinzione tra plurale o singolare avviene solo attraverso l'apertura delle vocali o il prolungamento delle stesse. Il contatto dello spagnolo aldilà del territorio fa sì che ci sia una riduzione progressiva dei fonemi come l'annullamento fonologico [λ] = /j/, ovvero /λ/ > /d₃/, *majo, cabajo*, che in Argentina divengono *magio e cabagio*.

Altra caratteristica è la progressiva sostituzione del pronome singolare *tú* (tu) con il pronome di seconda plurale *vosotros/vos* (voi): *tú cantas* può diventare *vos cantas*, caratteristica che si riscontra soprattutto nell'argentino. Lo spagnolo dell'America Latina non è unitario: ci sono differenziazioni a livello locale imposte con il tempo, le modifiche dello spagnolo originale si affermano in loco, ma le caratteristiche comuni conducono allo spagnolo andaluso. Lo spagnolo dei centri di cultura risulta, comunque più conservativo rispetto alle terre basse considerate inospitali.

La Francia

La situazione linguistica della Francia attuale è dovuta alle dinamiche di tipo storico medioevale. La Nazione era frammentata linguisticamente come l'Italia odierna, ma, a differenza di questa, in Francia, si afferma una varietà su tutte.

Quello che chiamiamo francese era in verità una varietà settentrionale, ovvero il *franciano*, che altro non era che il dialetto di Parigi; questa varietà, come le altre settentrionali avevano caratteristiche differenti da quelle meridionali.

La visione di Dante identifica due distinte varietà letterarie, ovvero due *koinè*: la *lingua d'oc* nel meridione e la *lingua d'oïl* (attuale *oïl*) nel settentrione.

Ne nord si riscontra un irradiamento del *franciano* a partire dal XII sec., che si configurò come la *lingua dell'Île de France* ("Isola di Francia", regione della Francia settentrionale). Successivamente, il *franciano* divenne lingua del Regno a scapito dei dialetti *occitanici*, oggi ridotti al rango di varietà locali utilizzate per gli usi bassi della comunicazione, ovvero che non hanno più il prestigio letterario del Medioevo.

dialetti

Se nella Francia medioevale erano presenti a nord una serie di dialetti, oggi questi sono in progressiva cancellazione. Il territorio francese si può dividere in tre gruppi: a sud la *lingua d'oc*, a sud-est le varietà *franco-provenzali*, a nord la *lingua d'oïl*. Va esclusa dalla panoramica la penisola della Bretagna, dove veniva parlata una lingua non romanza ma celtica, il *bretone*.

La situazione dialettale è fortemente frammentata:

Nord: *normanno, picardo, vallone* (varietà romanza parlata oggi nel Belgio francofono), *franciano* ed altri dialetti minori, solo dopo il 1066, data della Battaglia di Hastings in Inghilterra, si diffonderà a nord l'*anglo-normanno*.

Sud: *guascone* (a contatto con il *basco*), e i dialetti *occitani*, come il *linguadociano* e il *limosino*.

Sud-Est: *franco-provenzale* (o più correttamente *arpiitano*, lingua romanza parlata anche in Svizzera francese ed in Italia) e il

provenzale (varietà regionali della lingua occitana).

Nella situazione attuale la penetrazione dell' *Île de France* è stata capillare, oggi i dialetti sono in disfacimento e sono presenti solo in ambito rurale. Si riscontra una certa tenuta solo nel *vallone*, nel *gallone* e nel *picardo*, che presentano caratteristiche di conservatorismo paragonabili a quelle occitaniche: conservazione della velare /k/ davanti ad /a/, palatalizzazione che si estende anche ai prestiti, es. Carl [karl], fra. [charl]. Nel *vallone* si registra anche il mantenimento della /s/ davanti a consonante, che solitamente nel francese cade.

Questi esempi di conservatorismo documentano una caratteristica che si riscontra nei domini linguistici: le varietà laterali (*occitanico, francese settentrionale*) conservano spesso fasi di lingua più arcaica, perchè le innovazioni raggiungono con più difficoltà le aree marginali e più lontane dai centri culturali dove si sviluppano i mutamenti.

francese letterario

Il *francese letterario* ha subito profondi mutamenti: il francese odierno è totalmente diverso dal francese medioevale, tanto che anche un francese colto non riuscirebbe a leggere un testo letterario del Medioevo.

- francese **antico**: dal XII sec. al XIV sec.
- francese **medio**: dal XIV sec. al XVI sec.
- francese **moderno**: dal XVII sec. ad oggi.

La differenza fondamentale, anche in ambito romanzo, è il forte legame del francese letterario con la *grafia*, il francese parlato si è evoluto a discapito dello scritto, inoltre, dal 1500 il francese è stato fortemente latinizzato, anche per quanto riguarda a grafia. La *grafia* del francese è di tipo arcaizzante e di tipo etimologico: le /s/ del plurale non vengono pronunciate e l'articolo è scritto diversamente da come si pronuncia. L'influsso del latino sul francese è molto precoce, la caduta della /s/ davanti a consonante è una caratteristica principale del francese contemporaneo (es. lat. *schola*, fra. *école*, si sa che c'era la /s/ dalla /é/ non etimologica, **prostesi**, un esempio è riscontrabile anche in toscano la /s/ impura si appoggia alla vocale *inviszera, unistai*). Il fenomeno non si riscontra in alcune parole colte perchè il richiamo al latino era più forte.

Il francese ha avuto grande diffusione come lingua scientifica: molte delle parole tecniche sono state coniate appunto in francese. La grafia del francese spesso si rifà, oltre che al latino, anche al greco, soprattutto nel linguaggio tecnico: ecco che il medesimo fonema /f/ diviene <f> o <ph> (es. *phisic*). Il francese si configura, perciò, come lingua di cultura: si diffuse in tutte le corti europee anche in Oriente, come per esempio a San Pietroburgo, inoltre è il principale agente di occidentalizzazione del *rumeno* (lingua romanza che si trova a Oriente in territorio slavofono), bisognoso di occidentalizzazione.

francese moderno

Il francese oggi è parlato anche in Svizzera, nel Belgio francofono, in Lussemburgo, nel Principato di Monaco (esempio dell'influsso del francese presso varietà che francesi non erano, il dialetto del Principato di Monaco era infatti il ligure), nel Quebec, in Canada (il francese del Quebec è fortemente conservativo), nella Louisiana, ad Haiti (il francese è lingua di cultura, la lingua parlata è un creolo, sempre basato sul francese). Anche se non è lingua dei parlanti nati è lingua ufficiale dell'Africa e del Magreb, ex colonie francesi.

La situazione nella Francia meridionale è frammentata: le varietà parlate nel sud della Francia sono ridotte a livello di dialetti locali, non hanno uno standard per lo scritto nonostante sia esistita una grande tradizione nel periodo medioevale, anche al di fuori della Provenza stessa (*provenzale: koinè* letteraria, lingua d'oc, oggi varietà dell'*occitanico*).

confini dialettali

Per le varietà *occitaniche* bisogna seguire la linea discontinua che parte dall'estuario del fiume Gironda, che investe il massiccio centrale, scendere a sud di Lione, del Rodano, ed arrivare al mare, fino al Principato di Monaco. Nella parte orientale le varietà *occitaniche* confinano con il franco-provenzale; si registrano varietà occitaniche anche in Italia nella regione della Valle Pellice, dove c'erano molte comunità valdesi, e il provenzale arcaico si trova nella città di Guardia Piemontese, in lingua occitana La Guardia, provincia di Cosenza.

L'occitanico non ha una varietà sovra-culturale riconosciuta, le varietà ancora parlate si rifanno a una serie di dialetti: *provenzale* (a sud-est), (più a settentrione) il *limosino* e *alverniate*, (a sud-ovest) il guascone, con caratteristiche particolari tanto da sembrare una varietà indipendente.

dialetti occitanici

I dialetti occitanici si contraddistinguono per un grado di evoluzione inferiore rispetto al francese letterario: il francese ha avuto un'evoluzione fonetica morfologica, l'occitanico no: es. dal lat. *canem* → provenzale *kan*, fra. *sceval*, prov. *kaval*. Si registrano, infatti, il **mantenimento "a" tonica** e la **sonorizzazione consonanti occlusive** -t-, -d-, -k-. La sonorizzazione è caratteristica delle varietà romanze occidentali.

Se i dialetti dell'Italia settentrionale sono morfologicamente simili agli altri della Nazione, i dialetti occitanici sono di stanti dal francese standard attuale, ciò è dovuto alla successiva evoluzione del francese del nord.

in particolare: il guascone

Una varietà particolare è il *guascone*, che presenta concordanze con l'*aragonese* e il *catalano*, ovvero con le varietà iberiche. Nel guascone si presenta, infatti, fenomeno tipico delle varietà iberiche per cui la f- > h, (caduta della *f* etimologica latina) es. *hario* < farina; la presenza di *o* finale è tipica delle varietà occitaniche anche contemporanee (la *a* etimologica diviene *o*), tipica è anche la *r-* delle parole di origine latine che viene articolata tanto da appoggiarsi su una **prostesi** vocalica es: *rosa* → *arrosa*, lat. *rota* →

arro da, il fenomeno che si trova anche nel *basco* nelle varietà nel sud della Sardegna, lat. rem → fra. rien, gascone arrè. Il *gascone*, come altre varietà aragonesi (iberiche), ha alcuni tratti discostanti dal romanzo occidentale, come la conservazione delle occlusive sorde.